

POCO VIGILI I riguardi per il banchiere fidato

“Su Pop Vicenza potevamo essere più svegli? Forse sì”

Il capo di Via Nazionale alla fine conferma i dubbi sul ruolo di salvatore dell'istituto di Zonin. E si contraddice più volte

Gli sms di Sorato

L'Ad a Barbagallo, capo dei vigilantes: “Grazie delle dritte”. E Lui: “In bocca al lupo!”

Scontro coi renziani
Dal Moro (Pd): “I guai c'erano dal 2008, ma li avete fatti passare come aggregatori!”

» **GIORGIO MELETTI**

La Banca d'Italia non ha la bacchetta magica”. Ignazio Visco dopo ore di audizione appare stranamente rilassato. L'operazione diversiva, brevettata dal presidente della Consob Giuseppe Vegas, è riuscita anche a lui. Gli basta rivelare il mistero buffo di Matteo Renzi che va a parlargli degli orafi di Vicenza e di Arezzo, e da lì è tutta discesa. Dialoga con la commissione banche ostentando la serenità di chi non ha scheletri nell'armadio, scherza sull'interesse dei politici per il “chi incontra chi”.

“Si ricorda onorevole Villarosa di quando venne alla Banca d'Italia...”, butta lì al deputato M5S che lo sta interrogando. Poi dice che fu lui a invitarlo nel 2013 per

spiegargli delle cose e che sperava di averlo convinto, ma non basta a prevenire una polemica targata Pd su un presunto conflitto d'interessi. Villarosa si arrabbia e il presidente Pier Ferdinando Casini lo difende. Visco sembra il meno teso, sui suoi colloqui con Renzi e su quelli del vicedirettore generale Fabio Panetta con Maria Elena Boschi va in scioltezza.

MA QUANDO PARTE il contrattacco Pd, il governatore della Banca d'Italia accusa il colpo. Fino a rassegnarsi a un'autocritica che appare schietta: “Mi sono posto il problema, nel 2013 potevamo essere più svegli? Forse”. Si riferisce proprio alla Popolare di Vicenza di Gianni Zonin, l'argomento scelto non a caso da Gianni Dal Moro, l'ariete del Pd. È l'istituto che agitava i sonni di Renzi e Boschi (e degli orafi di Arezzo) perché stava scalando Banca Etruria. I renziani, pensando che Visco abbia deciso di far uscire le notizie sugli interessanti dei due politici toscani, scelgono per la ritorsione l'istituto che è sembrato godere per anni di un occhio di riguardo della Vigilanza. Dal Moro cita Vittorio Malagutti che sull'*Espresso* ha rivelato uno scambio di sms tra il direttore generale di Vicenza Samuele Sorato e il capo della vigilanza Carme-

lo Barbagallo.

È IL 7 OTTOBRE 2014, mancano pochi giorni al verdetto della Bce sullo stato di salute delle banche. Barbagallo aveva detto alla commissione che solo con quel verdetto Bankitalia ebbe piena contezza dell'incapacità di Zonin di salvare altre banche. Gli scrive Sorato: “Gentile dottore, avrei necessità di sentirla, come saprà la nostra richiesta è stata rigettata dalla Bce”. Segue fitto scambio di messaggi fino a che Sorato scrive alcune ore dopo: “Vorrei ringraziarla per i suggerimenti ricevuti. (...) Gradirei sentirla per i prossimi passi da intraprendere”. E Barbagallo lo saluta cordialmente: “Ok. In bocca al lupo!”. Seduto accanto a Visco, Barbagallo dice che questi sms andrebbero contestualizzati e liquida la pubblicazione dei suoi messaggi come “avvilente”.

IL PUNTO rimangono le accuse di Vincenzo Consoli. L'ex amministratore delegato di Veneto Banca ha messo a verbale che il 6 novembre 2013 Barbagallo è andato a Montebelluna a ordinare ai vertici della banca di fondersi con Vicenza. Il capo della vigilanza nega. E nega anche di aver fatto pressione a Consoli in un incontro il 19 dicembre successivo perché andasse subito a discutere la fusione



con Zonin. Esibisce un suo verbale interno che però non è firmato da Consoli. Da parte loro i vertici di Veneto Banca hanno messo a verbale il loro racconto in un cda del 14 gennaio 2014, in tempi non sospetti, in un documento noto da anni alla vigilanza.

Visco insiste: “Mai fatto pressioni su nessuno per favorire Popolare di Vicenza. Zonin è venuto da me il 12 dicembre, si è seduto sul divano e ha detto di voler prendere Veneto Banca. Io gli dissi che l’operazione si doveva fare come fusione alla pari, con scambio di azioni. Mi sembrò po’ aggressivo”. Il problema è che, una settimana dopo, Barbagallo non dice a Trinca e Consoli che Zonin vuole stravincere, e quando i due vanno ad Aquileia il 27 dicembre e litigano proprio sull’operazione alla pari nessuno dice ai litiganti che Visco vuole la fusione alla pari.

LA LINEA DI BANKITALIA

pattina un po’ quando Visco ammette che le due banche erano uscite dal *comprehensive assessment* in condizioni simili, confermando i dubbi di chi si chiede da anni come Zonin potesse essere considerato il salvatore. Dal Moro va giù duro: “Era dal 2008 che c’erano continue segnalazioni di problemi a Vicenza. Gli avevate addirittura vietato non solo di comprare banche, ma anche di aprire nuovi sportelli”.

Visco ricorda che nel novembre 2011 uno dei suoi primi atti da governatore fu la revoca (“d’urgenza”) dei divieti a Zonin: “La banca aveva messo a posto i problemi tecnici, non appariva ancora un incremento così forte delle sofferenze”.

Visco non è reticente, sembra proprio non preoccuparsi delle incongruenze del suo racconto. E Dal Moro affonda il colpo: “Come potevate considerare Vicenza di adeguato standing? Lo sapevano tutti che aveva problemi di bilancio, l’avete pensato solo voi che fosse in grado di comprare altre banche”.

Twitter@giorgiomeletti